

La spesa e una sigaretta accesa incastrano il boss latitante

ROCCELLA. A tradire e far finire in manette il latitante locrese, Cesare Antonio Cordì, 41 anni, figlio di Antonio Cordì “U Ragiuneri”, il defunto boss a 24 carati e capo indiscusso dell'omonimo clan di Locri, è stato il bagliore di una sigaretta accesa all'interno di una casa apparentemente non abitata. A stringere le manette ai polsi del fuggiasco di Locri, ritenuto, insieme ad altri congiunti, al vertice dell'omonima consorteria malavitosa, sono stati, a conclusione di una lunga, articolata e difficile indagine che si protraeva ormai da alcuni mesi in un contesto territoriale molto difficile e omertoso, i carabinieri delle compagnie di Bianco e Locri, guidate, rispettivamente, dai capitani Luigi Garrì e Fabrizio Macrì, e i militari dello Squadrone “Cacciatori d'Aspromonte”.

Cesare Antonio Cordì è stato individuato e arrestato nella contrada Monica di Bruzzano Zeffirio, centro collinare della Locride posto alle falde dell'Aspromonte e situato a poco più di una trentina di chilometri da Locri dove, appunto, il 41enne fuggiasco locrese avrebbe potuto contare sull'appoggio di almeno un paio di fiancheggiatori o, in chiave 'ndranghetista, di “amici degli amici”.

A convincere del tutto i carabinieri, che già da un paio di settimane a questa parte erano sulle tracce del fuggiasco locrese, che nell'abitazione, apparentemente non abitata si trovava nascosto Cordì sono stati, in particolare, due aspetti: la busta della spesa portata fin dentro la casa da un presunto fiancheggiatore del latitante (in seguito identificato dai carabinieri) e il bagliore, notato attraverso le fessure di una tapparella, di una sigaretta accesa.

L'azione fulminea e coordinata dei carabinieri di Bianco e Locri e dei “Cacciatori d'Aspromonte” non ha dato scampo al latitante anche se lo stesso Cesare Antonio Cordì avrebbe, invano, tentato di fuggire dalla casa attraverso un ingresso secondario. Cordì era irreperibile da agosto scorso a seguito dei provvedimenti restrittivi emessi nell'ambito dell'operazione anticrimine “Riscatto” compiuta dai carabinieri della compagnia di Locri. Un blitz che, ad agosto del 2019, aveva consentito ai carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria e della compagnia di Locri, sotto il coordinamento della Dda di Reggio Calabria, guidata dal procuratore Giovanni Bombardieri, di assestare un durissimo colpo alla storica cosca locrese dei Cordì.

In particolare, a conclusione delle indagini coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e dai sostituti Giovanni Calamita e Diego Capece Minutolo, a carico di Cordì era stato emesso un provvedimento di custodia carceraria poiché indagato per trasferimento fraudolento di valori aggravato perché commesso al fine di agevolare l'associazione mafiosa - in quanto avrebbe attribuito fittiziamente alla moglie, Teresa Giorgi, la titolarità formale dell'esercizio commerciale “Dolcemente” ad Ardore.

Durissimo colpo al potente clan

«L'arresto del latitante Cesare Antonio Cordì - ha evidenziato il colonnello Giovanni Capone, responsabile del Gruppo carabinieri di Locri - rappresenta un durissimo

colpo all'omonimo clan di Locri. In questo momento, infatti, Cordì era considerato un elemento di vertice della cosca di Locri».

Oltre ad essere il figlio di Antonio, alias “U Ragiuneri”, è anche il nipote dell'altro capoclan Cosimo Cordì, ucciso in un agguato il 13 ottobre del 1997 nell'ambito della cruenta faida di Locri tra i clan Cordì e Cataldo.

«L'amministrazione comunale di Locri rivolge un plauso all'Arma dei carabinieri. Un altro passo importante dell'avviato percorso di bonifica e normalizzazione del territorio», sottolinea il sindaco di Locri Giovanni Calabrese

Antonello Lupis